

## *Abstract* - **Giustizia e Giovani Adulti**<sup>1</sup>.

A cura di Isabella Mastropasqua, Ninfa Buccellato, Carla Collicelli. In collaborazione con il CENSIS.

Dalla convergenza di un interesse tematico da una parte e scientifico dell'altra, due realtà, quali il Centro Studi e Investimenti Sociali e l'Ufficio Studi, ricerche e attività internazionali del Dipartimento per la Giustizia minorile, nella ricerca di chiavi di lettura interpretative e formulazione di possibili risposte, nell'analisi dell'oggetto di questo lavoro hanno provato a mettere a frutto conoscenza ed esperienza in una modalità condivisa.

Premesso che il raggiungimento della maggiore età non necessariamente coincide con la maturità, tanto che i dettami europei rimandano a un concetto di applicazione delle modalità di trattamento della delinquenza giovanile per certi versi "elastico" per cui non rigidamente agganciato ad un'età anagrafica e, considerata l'esigenza che le *"misure prese nei confronti della delinquenza giovanile dovrebbero fondarsi su modalità di intervento multidisciplinari e multi-istituzionali, ed essere concepite in modo da prendere in considerazione l'insieme dei fattori che giocano un ruolo a differenti livelli della società: individuale, familiare, scolare e comunitario"*<sup>2</sup>, per la Giustizia minorile si rende necessario individuare e definire approcci strategici, capaci di determinare nuove risposte, ampliando la gamma di misure da destinare anche alle persone d'età immediatamente inferiore o superiore a chi ha *"raggiunto l'età della responsabilità penale, ma non quella della maggiore età"*<sup>3</sup>. Misure e sanzioni che pur non perdendo di vista il principio di proporzionalità, siano innovative e ancor più efficaci, in grado di attivare un maggiore coinvolgimento della rete familiare e sociale e pertanto applicabili anche nella comunità.

Sullo sfondo di questa maturata consapevolezza, l'ipotesi avvia le mosse dall'analisi del tutto pionieristica condotta in Sicilia, sul fenomeno dei giovani adulti, presentata e fatta oggetto di ampi spunti di riflessione nei successivi capitoli di questo lavoro. Le evidenze emerse, che hanno accompagnato la realtà sulla quale si è incentrato lo studio anche a livello nazionale, ci mettono davanti all'evidente vuoto che a tutt'oggi accompagna non solo il piano normativo nazionale e sovranazionale ma anche parte del sistema organizzativo-operativo.

Particolarmente problematico si presenta, quindi, il quadro che si delinea con l'aumento della presenza di giovani adulti nei servizi minorili e, in particolare negli Istituti penali minorili, nel luogo cioè nel quale l'esperienza ormai pluridecennale di rieducazione e reinserimento ha preso corpo e si è consolidata attorno ad una visione fortemente influenzata dalla transitorietà e reversibilità dei comportamenti adolescenziali.

A fronte di una devianza tipica dell'età minorile, si riscontra un aumento crescente della presenza di giovani adulti, tra i 18 e i 21 anni, rispetto ai quali i vissuti, le prospettive di reinserimento, gli ambienti di socializzazione risultano decisamente differenti. Essi rappresentano un segmento anagrafico e sociale molto diverso da quello tradizionalmente al centro della attività rieducativa e, se si pone attenzione al fatto che le attività di recupero proposte e realizzate segnano la base per una traiettoria evolutiva, che condiziona in maniera determinante la vita futura, quanto dall'esito del loro trattamento esso dipende dal grado di inserimento e recupero sociale attuabili e, in base al relativo tasso di recidivanza prodotto dal sistema della giustizia, si può tracciare una lettura ragionata, su quale sia la responsabilità degli operatori nel tener conto delle istanze delle diverse fasce di età coinvolte.

L'utenza dei servizi della Giustizia minorile individuata con la terminologia "giovani adulti" è ben definita dall'art. 24 del d.lgs 272/89 *"Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del D.P.R. 22 settembre 1988 n.448, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni"*. L'art. 24 del d.lgs 272/1989. Il suddetto art. 24 crea un'area particolare di intervento, quella dei cosiddetti "giovani adulti", identificandola come un ambito "misto", da un lato specificatamente minorile, per la collocazione istituzionale, e probabilmente per la natura e l'origine del reato e della pena, ma dall'altro con evidenti implicazioni più ampie, sia sul piano del reinserimento e delle relative attività, sia sul versante degli intrecci con la cosiddetta giustizia ordinaria.

La scelta di un'indagine su questo fenomeno è nata dall'esigenza di effettuare una valutazione quantitativa e qualitativa del fenomeno, a partire dai dati esistenti e da una ricognizione delle opinioni degli operatori in merito, per riflettere sulle due questioni appena citate.

---

<sup>1</sup> Abstract estratto dal testo *"Giustizia e Giovani Adulti"*.

<sup>2</sup> Cfr. Raccomandazione REC (2003) 20 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri del Consiglio d'Europa, concernente le nuove modalità di trattamento della delinquenza giovanile e il ruolo della Giustizia minorile, adottata dal Comitato dei Ministri il 24 settembre 2003 nella 853ma dei Delegati dei Ministri;

<sup>3</sup> *ibidem*

Oltre all'importanza di salvaguardare le esigenze educative del minore, il codice di procedura penale tende anche a favorire l'attivazione di un processo di responsabilizzazione. Il processo penale minorile ha un valore educativo, non solo nel rispetto delle esigenze evolutive del minore, ma anche per le capacità dello stesso processo penale di svolgere una funzione di ripresa evolutiva. Le numerose figure professionali quali: l'assistente sociale, l'avvocato, l'educatore, il giudice, gli ufficiali di polizia, che entrano in relazione con i ragazzi e le ragazze durante l'iter processuale devono perseguire un obiettivo di ripresa dello sviluppo.

Dalla ricerca qualitativa del Censis, che dà voce alle diversità professionali e territoriali, emerge uno scenario competente, capace di riconoscere i problemi e di individuare soluzioni.

In questo Rapporto vengono evidenziate le prassi operative tra servizi della Giustizia minorile e dell'Amministrazione Penitenziaria basate proprio sul riconoscimento concreto di questa nuova specificità. I protocolli e le intese locali per garantire la continuità trattamentale rappresentano un significativo punto di partenza, da cui cominciare a ragionare intanto perché siano una opportunità garantita su tutto il territorio nazionale. Ma l'idea della continuità trattamentale deve essere rivisitata non solo alla luce dei mutamenti qualitativi e quantitativi di questa fascia d'utenza ma anche sul versante delle modificate condizioni di contesto socio-economico del nostro paese negli ultimi anni. Sul versante interistituzionale, quindi, si evidenzia la necessità di formazione congiunta per condividere conoscenze e competenze tra i sistemi, per sollecitare una comunità di pratiche tra professionisti e per ripensare le metodologie di lavoro per questa particolare fascia d'utenza. È, altresì, necessario potenziare il raccordo con gli Enti Locali ed il terzo settore, soggetti con i quali sollecitare progettazioni dedicate sui diversi fronti dell'area penale interna ed esterna, ma soprattutto è essenziale sul piano della progettualità di futuro una riflessione più strutturata e cogente sul piano delle imprese e del mercato. Il lavoro infatti è una componente significativa per il conseguimento dell'autonomia, per il rafforzamento di un'etica solidale, per il ripristino della legalità. Ciò che costituisce l'aspetto assai interessante è il fatto che questi "punti" costituiscono il momento in cui si esplicita l'importanza della *mediazione fra* vincoli e risorse del contesto sociale (cultura, istituzioni sociali, valori, norme...), cui appartiene il soggetto ed un *setting* professionale accurato, qualificato, relazionalmente profondo, in cui l'operatore costruisce il proprio intervento, stimolando la riflessività, le domande, i desideri, non senza fornire, se del caso, i supporti concreti (per esempio, occasioni di lavoro, ma anche di sport, svago, relazioni amicali...) necessari a un percorso di maturazione e autodeterminazione. Questo percorso di riflessività non può limitarsi esclusivamente al giovane adulto che incontra la Giustizia minorile o quella degli adulti, ma che deve essere altresì pensato anche nei confronti della famiglia e del contesto sociale e territoriale di riferimento.

Si parla dei giovani adulti come ragazzi particolarmente difficili, per i quali, in alcuni casi non vale la pena intervenire, in realtà i dati evidenziano che, al contrario, sono collaborativi e sensibili al cambiamento. Per questo motivo è necessario da una parte lavorare sui progetti educativi individuali, contrastando la tendenza alla standardizzazione del trattamento. Insistere esclusivamente sul binomio scuola/lavoro se da un lato può offrire certe garanzie, dall'altro può non consentire un aggancio reale e costruttivo. Dall'altra è importante riflettere su un pensiero dedicato ai giovani adulti all'interno del sistema minorile, in grado di fronteggiare la singolarità delle loro storie all'interno di un programma nazionale a loro dedicato. Il sistema giustizia diventa così elemento catalizzatore di esperimenti di una riflessività, inedita o rinnovata; una riflessività che dischiude nuove relazioni e nuovi impegni in grado di rispondere positivamente ai compiti evolutivi che contraddistinguono la transizione dalla condizione giovanile a quella adulta.